

Relazione sull'attività espletata dalla direzione marittima di Napoli per la repressione delle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (doc. 830/1, trasmesso il 7 luglio 2011);

Relazione sull'attività di tutela ambientale connesse al ciclo dei rifiuti svolte lungo il territorio costiero e nelle acque del golfo di Napoli (doc. 1381/1, trasmesso il 9 ottobre 2012).

#### 1.3.1.1 *La relazione trasmessa dalla Direzione investigativa antimafia*

« Le organizzazioni criminali, ed in particolare il cartello dei cd. « casalesi », per oltre trenta anni hanno fatto del « sistema rifiuti » una delle principali fonti di arricchimento. La « questione rifiuti », come evidenziato dalle relative indagini, ha messo in evidenza i rapporti patologici politico – criminali – imprenditoriali tra i vari capi clan delle « famiglie » casertane e gli imprenditori del settore rifiuti sia locali che transregionali, come dimostra il caso paradigmatico dell'interlocuzione « contrattuale » tra Gaetano Cerci (pregiudicato del clan Bidognetti) ed il noto Licio Gelli negli anni « 90, attraverso la cui relazione delinquenziale fu possibile, per alcuni anni, in modo sistematico, il trasferimento di sostanze altamente tossiche da altre regioni italiane a Caserta. Tutte le analisi di sistema effettuate negli ultimi anni fanno emergere, ancora una volta, il primato negativo della regione Campania sotto il profilo delle infrazioni ambientali accertate e delle conseguenti ormai strutturali patologizzazioni del territorio. Sintomatologicamente, da un approfondimento tecnico eseguito da un autorevole geologo toscano, Giovanni Balestri, per conto della procura di Napoli è emerso che tutta la zona a nord di Napoli, un tempo fertilissima ed incontaminata, attualmente ancora utilizzata per la produzione agricola – attraverso l'avvenuta anteatta predisposizione da parte della criminalità organizzata di discariche abusive in quell'ambito territoriale ed al confine con la provincia di Caserta, nei comuni di Giugliano, Parete, Villaricca, Qualiano, Villa Literno – patisca un gravissimo inquinamento che raggiungerà, secondo le valutazioni del consulente, nel 2064 l'acme di incidenza negativa, realizzandosi in pieno la precipitazione nella falda acquifera del percolato e di altre sostanze tossiche derivanti dalle migliaia di tonnellate di rifiuti speciali, solidi urbani e speciali pericolosi sversati, almeno dalla seconda metà degli anni ottanta, da varie aziende del settore controllate dalle organizzazioni camorristiche ed in particolare dall'azienda RESIT dell'avvocato Cipriano Chianese. A dimostrazione dello straordinario volume d'affari, attivato dal business rifiuti e dall'attuale permanente tesaurizzazione degli illeciti guadagni tratti, è sufficiente considerare che quest'ufficio, nell'anno 2008, ha eseguito, con proiezioni giudiziarie ancora attuali, un provvedimento di confisca nei confronti del predetto Cipriano Chianese emesso dal tribunale di S.M. Capua Vetere col quale veniva altresì sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di dimora misura della durata di tre anni e sei mesi oltre a confermare il propedeutico provvedimento di sequestro emesso nel 2006.

Tale attività origina e si sviluppa dall'esercizio di attività di impresa nel settore della gestione dei rifiuti i cui profitti ricavati sono stati ritenuti come derivati dall'inserimento in un sistema anormale di esercizio dell'attività, contraddistinta dall'asservimento delle strutture aziendali al perseguimento di un programma criminale e dalla conseguente obiettiva commistione tra attività di impresa e attività mafiosa. Il valore complessivo dei beni appresi è di circa 90 milioni di euro. Lo stesso collaboratore di giustizia, Gaetano Vassallo, ha ampiamente raccontato ed indicato che proprio nel contesto territoriale casertano sono stati occultati veleni provenienti da tutt'Italia, come i fanghi dell'industria petrolchimica Acna (Azienda Coloranti Nazionali e Affini) di Cengio.

Questo gravissimo disastro ambientale, accertato a seguito di una complessa e puntuale indagine eseguita da questo Centro Operativo DIA (Operazione Green), ha posto in adeguato risalto la ormai sempre maggiore centralità della questione ambientale campana la cui soluzione non è più procrastinabile essendo correlatameccanicisticamente all'attenzione/interesse della criminalità organizzata alle commistioni funzionali con la mala imprenditoria e politica.

È sintomatico, circa la sistematica pervasività della questione afferente all'occultamento/smaltimento illecito dei rifiuti, che il collaboratore di giustizia Vassallo Gaetano, ex uomo dei casalesi nel business legato al ciclo dei rifiuti, abbia reso dichiarazioni in merito ad un interessamento delle famiglie camorristiche Zagaria e Mallardo nella gestione e nella realizzazione della discarica di Chiaiano, ubicata nell'area metropolitana della città di Napoli. In conseguenza di tali dichiarazioni in data 19 marzo 2011, sono state eseguite perquisizioni domiciliari, delegate dalla DDA di Napoli nell'ambito del proc. pen. nr. 48131/08 RGNR DDA, nei confronti di soggetti legati alle società IBI Idrobioimpianti s.p.a ed Edilcar s.a.s., riconducibili alla famiglia Carandente Tartaglia di Marano di Napoli. L'indagine ha ipotizzato la gestione abusiva di una discarica a Giugliano in Campania ed una frode in pubblica fornitura relativa ai materiali utilizzati per la copertura dei rifiuti sversati nella discarica di Chiaiano.

Il successivo 20 luglio 2011 sono state arrestate due persone in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del tribunale di Napoli, dottoressa Iaselli, a comprova, ancora una volta, che dietro l'emergenza rifiuti si è sempre nascosta una fitta rete di persone interessate esclusivamente alla spartizione di tangenti. Le attività investigative hanno rivelato scenari inquietanti: assunzioni inutili e illegali e tangenti che venivano versate anche a funzionari dell'Asia, la società del comune di Napoli che si occupa della raccolta dei rifiuti.

(...)

A riscontro ulteriore della straordinaria e storica gravità della situazione, favorita dalla efficiente commistione tra criminalità organizzata e politica, basta prendere atto del censimento effettuato nel 2009 dal Commissariato per le bonifiche in settanta comuni tra le città di Napoli e Caserta ove sono stati ispezionati ben 1122 siti inquinati. Le procure di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere (CE) hanno

concordato circa la necessità di sistematizzare l'incrocio – scambio dei dati in possesso, sì da creare un fronte unico contro le devastazioni ambientali. In particolare, il procuratore di Santa Maria Capua Vetere ha inviato alla Seconda Università di Napoli, all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ed al Ministero dell'ambiente, un documento che avrebbe previsto un pool di esperti per monitorare il territorio campano nei suoi siti più a rischio tentando di riuscire così a cristallizzare il nesso causale tra l'insorgenza delle patologie e la devastante incidenza sul tessuto ambientale campano delle attività e del ruolo delle associazioni criminali.

(...)

Anche per quanto riguarda la provincia orientale di Napoli, la criminalità organizzata locale ha significativamente devastato il territorio, in special modo dell'agro nolano, al punto che i comuni di Nola, Acerra e Marigliano sono stati definiti il « triangolo della morte ». I sodalizi criminali hanno fatto dello smaltimento illegale dei rifiuti un importantissimo business attraverso il controllo di centinaia di discariche illegali, esponendo per decenni a sostanze tossiche migliaia di persone. L'area ad essere sfruttata e devastata consiste nelle estese campagne una volta destinate all'agricoltura e poi scelte dalle ecomafie per continui sversamenti di rifiuti tossici, chimici, speciali ed industriali. Il territorio, pertanto, risulta completamente ed irrimediabilmente contaminato: gli agenti inquinanti nell'aria, nell'acqua e nei prodotti della terra sono ben al di sopra dei livelli consentiti. L'attività di monitoraggio da parte del personale appartenente al corpo della polizia forestale ha portato all'individuazione e localizzazione di ulteriori discariche a cielo aperto nelle quali si è continuato a sversare e depositare materiale di ogni genere. Recenti indagini, in particolare, hanno acclarato la presenza di notevoli quantità di amianto e residuati chimici al di sotto del massetto stradale della Statale 268, strategica via di fuga delle popolazioni ivi abitanti in caso di eruzione del Vesuvio. Lo sversamento abusivo di rifiuti di ogni tipo è emerso, altresì, nel corso della cd. Operazione Nolo al termine della quale in data 30 gennaio 2012 personale di questo centro operativo e della compagnia Carabinieri di Nola ha dato esecuzione a provvedimenti cautelari personali e reali nei confronti di soggetti indagati per le infiltrazioni camorristiche nell'appalto per la realizzazione di una Strada a scorrimento veloce per il collegamento del Vallo di Lauro con l'autostrada Caserta – Salerno (A30) affidato dalla Vallo di Lauro Sviluppo SpA ad Impresa s.p.a, con specifico riferimento al tratto ricadente nel comune di Palma Campania. Le indagini hanno avuto inizio a seguito di alcuni danneggiamenti ed atti intimidatori condotti nei confronti delle imprese subappaltatrici delle opere, indagini che nel corso del tempo hanno invece disvelato l'esistenza di un accordo criminoso tra i soggetti titolari delle medesime imprese ed un imprenditore camorrista, Iovino Antonio, titolare di fatto di una impresa di movimento terra, con la quale questi forniva il materiale per la realizzazione dell'opera pubblica, imponendosi grazie alle sue capacità mafiose. Il materiale fornito, peraltro, tratto da cave e siti di proprietà delle società gestite dall'indagato era frammisto a rifiuti di ogni sorta e quindi sostanzialmente inutilizzabile e pericoloso. L'im-

prenditore in argomento, Iovino Antonio — condannato quale imprenditore di riferimento del clan Fabbrocino e colpito da misure di prevenzione personale e patrimoniale — ha saputo creare, grazie al concorso di numerosi e fidati prestanome, schermi societari che gli hanno consentito di operare in posizione dominante incontrastata nel campo dell'estrazione e della fornitura del materiale da costruzione nel nolano. A Iovino è stato contestato di aver trasferito, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale, i beni strumentali e la proprietà delle cave delle società sottoposte a sequestro di prevenzione, ad altre società intestate a prestanome. Le quantità rilevanti di rifiuti, pericolosi e non, miscelati al materiale per il riempimento e quindi occultati nel rilevato stradale, hanno posto il serio problema della tenuta strutturale dell'opera sita in Palma Campania. Il successivo 20 aprile 2012, questo centro operativo ha dato esecuzione al decreto di sequestro preventivo, ex articolo 321 c.p.p., emesso dal GIP presso il tribunale di Napoli — in composizione collegiale — in data 11 aprile 2012, nell'ambito del procedimento penale n. 27557/2010 R.G.N.R., a carico delle società e quote societarie, intestate e/o riconducibili al prefato Iovino Antonio, alias "Siscarella", nato a San Gennaro Vesuviano il 12 settembre 1963. Il provvedimento è conseguenza degli approfondimenti eseguiti nei confronti dello stesso imprenditore e finalizzati ad individuare l'eventuale esistenza di ulteriori imprese riconducibili alla *holding* dal medesimo organizzata al fine di sottrarre i propri beni ai rigori della normativa antimafia. Le recenti emergenze investigative hanno evidenziato che Iovino ha tentato di sottrarre all'espropriazione antimafia le quote della Indemar Srl di San Gennaro Vesuviano (NA), storicamente riconducibile al proprio gruppo imprenditoriale, intestandone la titolarità ad un soggetto che per anni è stato un suo fidato dipendente. Diversamente, invece, al fine di ottenere fidi bancari e le autorizzazioni necessarie alla partecipazione a gare per l'affidamento di lavori pubblici, ha fittiziamente intestato a terzi le partecipazioni sociali della Cam-Co Campania Costruzioni Srl di Ottaviano (NA) nonostante i compiacenti prestanome risultassero sprovvisti dei redditi necessari al loro normale sostentamento. È stato accertato infine che gli illeciti profitti conseguiti nel tempo da Iovino sono stati, peraltro, investiti nella Margo Srl di San Gennaro Vesuviano (NA), proprietaria, peraltro, dell'esercizio commerciale di famiglia, ubicato in Ottaviano (NA), destinato alla vendita di pelletteria, profumi ed accessori femminili griffati. Di tutte le aziende destinatarie del sequestro l'imprenditore detenuto ha sempre esercitato i poteri di amministratore di fatto.

La misura ablativa ha riguardato quindi beni mobili ed immobili per un valore complessivo di circa un milione di euro immediatamente affidati alla giudiziale custodia degli amministratori nominati dalla precedente autorità giudiziaria.

Attuali e pregnanti ricostruzioni investigative hanno evidenziato una nuova morfologia dei clan sotto il profilo della proiezione estorsiva territoriale afferente il controllo di fatto della gestione del ciclo dei rifiuti. Infatti, è stata accertata l'effettiva matrice delle estorsioni in danno dei gestori degli appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, emergendo come, tramite l'intimidazione effettuata con

il sistematico incendio dei cassonetti, i clan richiedano tangenti oscillanti da tremila a diecimila euro al mese, proporzionalmente all'importo oggetto dell'appalto vinto. Risulterà sicuramente necessario ed utile monitorare (...) attraverso un'indagine di sistema su tutto il territorio napoletano e casertano, il numero e le circostanze relative all'incendio di cassonetti.

Inoltre, sono in corso accertamenti delegati dalla DDA napoletana in ordine al sistema di trasferimento dei rifiuti e di componenti del ciclo rifiuti volti a verificare la legittimità delle procedure e l'affidabilità in relazione alla possibile appartenenza alla criminalità organizzata delle società interessate.

In ottica più specificamente preventiva il sistema di controlli sugli appalti operati da quest'ufficio, dalle forze dell'ordine e coordinato dalle prefetture di Napoli e Caserta si sta rivelando assolutamente importante ed efficace e, per alcuni anni, è riuscito a tenere lontano molti dei soggetti controindicati dagli appalti pubblici nel settore dei rifiuti.

Le recenti acquisizioni investigative, però, evidenziano come un sistema di cointeressenze, o di pagamento di tangenti estorsive, sfugga ancora ai controlli preventivi e venga in luce solo grazie ai più sofisticati sistemi di indagini giudiziarie operate con il coordinamento della DDA napoletana.

Per far sì che la prevenzione possa meglio evidenziare qualsiasi tentativo di acquisizione di soldi pubblici da parte delle organizzazioni criminali, sia direttamente che indirettamente, occorre migliorare e potenziare gli strumenti di controllo preventivo sulle ditte aggiudicatane di appalti pubblici attraverso l'imposizione di protocolli che rendano effettivo il monitoraggio dei flussi economici provenienti dai fondi pubblici e diretti alle ditte aggiudicatane.

Tale effettività è possibile solo attraverso la realizzazione dei conti unici dedicati accessi dalle ditte aggiudicatrici e dai relativi sub appaltatori all'interno dei quali, e solo all'interno di questi, vengano riversati i soldi pubblici derivanti dall'appalto e vengano effettuate le spese relative alla gestione dell'appalto stesso.

Il monitoraggio continuo di tali conti da parte dei gruppi interforze costituiti presso le prefetture renderebbe difficile, se non impossibile, la distrazione di fondi per il pagamento delle tangenti e l'utilizzo di sub appaltatori non autorizzati o, ancor peggio, l'utilizzo di fornitori o sub appaltatori controindicati ai fini della legislazione antimafia.

Il monitoraggio di tali conti, avvenendo su base pattizia e, quindi con il consenso dell'interessato, supera qualsiasi problema di tutela della riservatezza bancaria. I moderni sistemi di accesso telematico ai conti bancari consentono il monitoraggio da remoto agli investigatori dei G.I. che, ogni qualvolta che se ne presenta la necessità, possono verificare origine e destinazione dei fondi confluiti sul conto dedicato e, ove opportuno, possono richiedere all'interessato le motivazioni di una certa operazione.

Negli ultimi giorni, presso la prefettura di Napoli, si è tenuta una riunione tra il funzionario della prefettura, lo scrivente ed esponenti dell'ABI e di Banca d'Italia, richiesta dalla prefettura di Napoli nell'ambito del progetto Medusa (finanziamento PON Sicurezza), teso

all'informatizzazione del settore G.I.A. di quella prefettura, per verificare la possibilità di creare un interfaccia unico per la visualizzazione di tutti i conti correnti dedicati attraverso un collegamento telematico sicuro con Banca d'Italia o ABI.

In questo caso si sarebbe risolto il problema della sicurezza della trasmissione dei dati che, altrimenti, dovrebbe viaggiare su linee pubbliche internet non sicure, e della omogeneità della consultazione dei dati con una unica veste grafica, procedura di accesso e di importazione dei dati nonché di confronto tra i dati di più conti correnti dedicati (ad esempio la corrispondenza tra l'uscita dal conto dell'appaltatore e l'ingresso in quello del sub appaltatore).

In quella sede l'ABI si è dichiarata molto scettica sulla possibilità di realizzare un interfaccia di tal genere ritenendo, anche a fronte delle spiegazioni dello scrivente, che i sistemi attuali sono più che sufficienti per le esigenze delle strutture investigative e preventive e rappresentando che solo in caso di intervento normativo avrebbero effettuato altre valutazioni fermo restando l'analisi dei costi e la loro ripartizione. La Banca d'Italia si è riservata di analizzare più nel dettaglio il problema.

La risoluzione di tale problematica potrebbe offrire un importante strumento di verifica e di controllo sull'andamento dell'appalto pubblico e sulla effettiva destinazione dei fondi erogati dall'ente pubblico appaltante impedendo, o almeno rendendo molto più difficile, la distrazione dei fondi per il pagamento di tangenti, a chiunque dirette, o l'indirizzo di tali fondi verso soggetti controindicati ai fini della normativa antimafia ».

#### 1.3.1.2 *La relazione trasmessa dal Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, Nucleo operativo ecologico di Caserta*

« Operazioni di polizia giudiziaria condotte dal nucleo operativo ecologico carabinieri di caserta negli ultimi anni:

“Operazione ‘Re Mida’”

Il primo “filone” investigativo del procedimento penale n.55125/02 RG della procura Repubblica di Napoli, riguarda indagini su società già coinvolte in traffico illecito di rifiuti speciali, emerse dalle indagini svolte nel contestodell'operazione “Serenissima” (Procedimento penale nr. 6343/02 R.G. della procura della Repubblica di Venezia – dottor Ramacci). In data 28 marzo 2003, su decreti emanati dall'autorità giudiziaria di Napoli, venivano eseguite perquisizioni presso n. 6 società coinvolte e contestualmente venivano emanati, sempre dalla stessa autorità giudiziaria, nr. 5 decreti di sequestro di cave e impianti di stoccaggio rifiuti e betonaggio.

Un secondo “filone” investigativo del procedimento penale nr. 55125/02 R.G. della procura della Repubblica di Napoli, si è sviluppato in seguito alla delega datata 3 gennaio 2003, emessa dall'autorità giudiziaria di Napoli, con la quale si autorizzava la polizia giudiziaria ad avvalersi di supporti tecnici (telecamere) per monitorare le attività di gestione illecita di rifiuti presso una cava. Detta delega, era conseguente ad un controllo ambientale di routine eseguito presso una

cava in ricomposizione ambientale ubicata in Giugliano in Campania (NA). Le risultanze delle operazioni tecniche, nonché ulteriore accertamenti documentali, consentivano di individuare n. 16 società coinvolte nel traffico illecito di rifiuti ed alla fine di questa prima fase investigativa veniva presentata informativa con la quale venivano deferite, per violazioni p. e p. dagli artt. 51 e 53/*bis* del decreto legislativo nr. 22/97 e 483 C.P., n. 43 persone nei confronti delle quali veniva richiesta anche l'applicazione di adeguata misura cautelare personale.

In data 24.11.2003 veniva dato corso all'operazione mediante l'esecuzione dell'ordinanza del GIP del tribunale di Napoli che, su richiesta della procura della Repubblica di Napoli, disponeva 22 provvedimenti cautelari personali, per i reati di associazione per delinquere e traffico illecito organizzato di rifiuti.

Contestualmente all'esecuzione dell'ordinanza di misura cautelare venivano eseguite perquisizioni in 35 obiettivi ubicati sull'intero territorio nazionale, e sequestrati in tutta Italia, ed in particolare nella provincia di Napoli e Caserta:

- uffici amministrativi n. 3;
- impianti di compostaggio n. 4;
- centri di stoccaggio n. 1;
- laboratorio di analisi n. 1;
- cava n. 1;
- autocarri n. 20.

Nella medesima data del 24.11.2003 e nell'ambito del medesimo procedimento penale, venivano altresì tratti in arresto, in esecuzione del relativo decreto di fermo di indiziato di delitto emesso dalla DDA di Napoli (tramutatosi poi in altro procedimento penale), ulteriori n. 7 soggetti appartenenti al clan dei "casalesi", poiché ritenuti responsabili del reato di estorsione aggravato dalla matrice camorristica.

#### Operazione "Mazzettus"

Nel prosieguo delle indagini di cui all'operazione "Re Mida", venivano evidenziate ulteriori responsabilità a carico di altre quattro persone. In data 23.04.2004, l'Ufficio GIP XII del tribunale di Napoli -dottor Domenico Zeuli-, su richiesta della procura della Repubblica di Napoli - d.ssa Maria Cristina Ribera -, ne disponeva la misura cautelare della detenzione carceraria (per un soggetto) e la detenzione domiciliare (per gli altri tre). Detti arresti venivano eseguiti in data 27.04.2004. Nel corso delle intercettazioni telefoniche operate nell'ambito dell'operazione "Re Mida", vennero rilevate condotte che potevano collocarsi nell'ambito del fenomeno »tangenzio instauratosi presso il Genio civile -Settore Cave- di Napoli. In tale ottica, congiuntamente a personale del Reparto operativo-Nucleo Operativo del Comando provincia CC di Napoli, venivano richieste e ottenute intercettazioni ambientali con supporto di micro-telecamera installata in quegli uffici. In data 10.05.2004, a conclusione delle attività

investigative l'ufficio GIP XII presso il tribunale di Napoli, su richiesta del pubblico ministero, emanava ordinanza di custodia cautelare in carcere per i sei soggetti indagati.

#### Operazione "Re Mida Ultimo Atto"

Sempre nell'ambito del procedimento penale n. 55125/02 RG della procura Repubblica di Napoli, successivamente all'esecuzione dell'operazione Re Mida e ad incremento degli elementi già riferiti all'autorità giudiziaria con l'annotazione relativa all'operazione "Re Mida", fu presentata una ulteriore annotazione di polizia giudiziaria a carico di n. 27 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei delitti di associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti e falsi in genere.

Su richiesta del PM, il GIP del tribunale di Napoli, emetteva ulteriori n. 20 ordinanze di custodia cautelare eseguite, unitamente a n. 10 decreti di sequestro di altrettanti impianti di gestione rifiuti e n. 35 perquisizioni locali, in data 24.01.2006.

#### Operazione "Madre Terra"

L'indagine denominata convenzionalmente "Madre Terra", intrapresa da questo Nucleo a seguito di una delega ricevuta dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nel mese di maggio 2004, nell'ambito del procedimento penale n. 3648/02 Mod. 21, portò all'emissione, da parte del GIP di quel tribunale, di 9 (nove) ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti soggetti, per i reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati "satelliti".

Contestualmente all'esecuzione delle predette ordinanze, in data 04.11.2005, venivano altresì eseguiti: — Il sequestro dell'impianto di compostaggio SISER sas ubicato in Villa Literno (CE) e di tutte le attrezzature e macchinari in esso contenuti.

Il sequestro di 3 (tre) autocarri e 1 (uno) trattore agricolo — N. 13 decreti di perquisizione. — Il sequestro dei conti correnti bancari intestati ai gestori della SISER.

#### Operazione "Madre Terra II"

L'attività investigativa relativa all'operazione "Madre Terra II", condotta nell'ambito del medesimo procedimento penale dell'operazione "Madre Terra", consentì di raccogliere elementi di rilevante spessore probante a carico di un altro impianto di compostaggio; "RFG Srl" di Tremola Ducenta (CE), gestito dal fratello del gestore della "SISER Sas".

Anche in questa seconda operazione i reati contestati sono quelli di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati "satelliti". Il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in questa seconda operazione, emise: — N. 5 Ordinanze di custodia cautelare. — N. 8 decreti di perquisizione. — Il sequestro dell'impianto di compostaggio della "RFG Srl" di Trentola Ducena (CE). — Il sequestro di n. 4 automezzi. — Provvedimenti eseguiti in data 08.05.2006.

### Operazione “Pronto Soccorso”

L'attività investigativa ha ad oggetto una serie di società casertane che operano nel campo della gestione dei rifiuti; società di fatto gestite da soggetti riconducibili e/o vicini al clan camorristico “Belforte” di Marcianise (CE). Le indagini conducevano all'emissione del decreto di fermo di indiziato di delitto n. 22070/07 datato 04 maggio 07 della procura della Repubblica – DDA – di Napoli, eseguito in data 07 maggio 07 a carico di 4 esponenti del Clan camorristico “Belforte” operante nella provincia di Caserta per i reati di falso in atto pubblico, violenza e minaccia, false dichiarazioni in atti destinati all'autorità giudiziaria, corruzione in atti giudiziari, tutti aggravati dall'articolo 7 legge 203/91.

Nel corso dell'esecuzione di procedeva, altresì: – all'esecuzione del decreto di sequestro probatorio n. 22070/07 datato 06 maggio 07 emesso dalla procura della Repubblica c/o il tribunale DDA di Napoli di un'area di proprietà comunale sito in S.Nicola la strada adibito a discarica abusiva di rifiuti speciali; – all'esecuzione n.9 decreti di perquisizione locali e domiciliari con il conseguente sequestro di documentazione utile alle indagini.

### Operazione “Chernobyl”

L'operazione convenzionalmente denominata “Chernobyl” è stata condotta nell'ambito del procedimento penale n. 8976/07 R.G. notizie di reato mod. 21 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere; pubblico ministero dott. Donato Ceglie.

I reati contestati sono quelli di associazione per delinquere finalizzata allo smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, di disastro ambientale, falsi in genere ed altri reati satelliti.

Come già sostanzialmente verificato nelle inchieste “Madre Terra” e “Madre Terra II”, i rifiuti illecitamente smaltiti dall'associazione, anziché essere sottoposti effettivamente ed oggettivamente ad attività di recupero presso gli impianti di compostaggio, venivano di fatto illecitamente smaltiti “tal quali” sui fondi agricoli all'uopo individuati. In alcuni casi, i rifiuti liquidi provenienti dalle navi approdate presso il porto di Napoli, con la complicità di un impianto di depurazione privato, ubicato nella provincia di Napoli, non venivano affatto conferiti presso detto impianto di destinazione per essere smaltiti illecitamente, direttamente dal trasportatore.

Venivano quindi emessi ed eseguiti, in data 04.07.2007:

- 38 Fermi di indiziati di delitto;
- 9 decreti di perquisizione locali e domiciliari;
- 3 decreti di sequestro di impianti di recupero rifiuti;
- 4 decreti di sequestro di impianti di depurazione pubblici;
- 1 decreto di sequestro di impianto di depurazione privato;
- 1 decreto di sequestro di deposito automezzi di ditta dedita al trasporto dei rifiuti;
- 37 decreti di sequestro di automezzi;

14 decreti di sequestro di fondi agricoli utilizzati come discariche abusive di rifiuti.

#### Operazione “Nerone”

A seguito di complesse ed articolate indagini di polizia giudiziaria su traffici illeciti di rifiuti operante nelle province di Caserta e Napoli, veniva svelata una vera e propria associazione per delinquere dedicata al traffico illecito di rifiuti contenenti rame, alla ricettazione, al falso in genere e ad altri reati “satelliti”.

In relazione a tali indagini il tribunale di Napoli -GIP- concordando le risultanze investigative di questa polizia giudiziaria supportate dalla richiesta del pubblico ministero quale titolare del del P.P. n. 36645/06 RGNR presso la procura della Repubblica di Napoli, emetteva n. 6 Ordinanze di applicazione di misure cautelari personali.

Venivano altresì sottoposte a sequestro n. 4 aziende coinvolte nei fatti delittuosi e sequestrati n. 11 automezzi comunque utilizzati per la commissione dei predetti reati. L’operazione veniva condotta in data 13.01.2008.

#### Operazione “Carte False”

L’ulteriore attività investigativa condotta nell’ambito del procedimento penale nr. 8976/07 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, pubblico ministero dott. Donato Ceglie, all’indomani dell’esecuzione dell’operazione denominata “Chernobyl”, consentiva di raccogliere ulteriori elementi probanti fatti confluire in una ulteriore annotazione di polizia giudiziaria.

In accoglimento delle richieste formulate con la sopra richiamata annotazione, il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, emetteva l’ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari a carico di 3 (tre) soggetti titolari e dipendenti di un laboratorio di analisi ubicato nella provincia di Salerno, poiché ritenuti responsabili dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, disastro ambientale e falsi in genere.

Nel medesimo contesto il predetto GIP emetteva il decreto di sequestro preventivo del laboratorio di analisi coinvolto nell’inchiesta. Venivano altresì eseguiti n. 10 decreti di perquisizione locali.

I predetti provvedimenti venivano eseguiti in data 14.07.2008.

#### Operazione “Pizzo sul Pizzo”

Nell’ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli si diede corso alle intercettazioni telefoniche richieste sulla scorta di elementi investigativi che conducevano a ritenere che gran parte dei rifiuti speciali prodotti nel casertano erano di fatto gestiti dalla criminalità organizzata di stampo camorristico; in particolare dal clan dei “mazzacane”, egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree limitrofe. Le intercettazioni telefoniche vennero estese anche ad altri soggetti titolari di impianti per la gestione dei rifiuti che sembravano parte integrante del suddetto gruppo criminale.

In data 20 e 21.10.2008, venivano tratti in arresto (n. 2 soggetti) e sottoposti a fermo di indiziati di delitto (n. 3 soggetti), n. 5 soggetti riconducibili al clan “mazzacane” che avevano posto in essere un’attività estorsiva ai danni di un titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta.

#### Operazione “Scacco al re”

Nell’ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli, sulla scorta degli ulteriori elementi emersi dall’approfondimento dei dati investigativi acquisiti anche successivamente all’esecuzione dell’operazione “Pizzo sul Pizzo”, la DDA di Napoli emetteva ulteriori n. 2 (due) decreti di fermo di indiziato di delitto a carico di due soggetti, ritenuti facenti parte integrante del clan dei “mazzacane”, egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree Umitrofe, poiché gravemente indiziati dei delitti di cui agli artt. 416 bis. C.p., articolo 629 c.p. in relazione all’articolo 7 legge 203 del 91.

L’operazione veniva condotta in data 04.12.2008.

#### Operazione “Old Iron”

Nel mese di maggio 2007, personale di questo comando dava inizio ad attività di indagine nell’ambito del procedimento penale n. 3648/02 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere

Gli esiti dell’attività investigativa veniva riassunti in un’annotazione di polizia giudiziaria che nel maggio del 2008 veniva depositata presso la procura della Repubblica di Santa Maria CV.. A seguito della ricezione della predetta annotazione, il pubblico ministero richiedeva al GIP del locale Tribunale l’emissione di alcune ordinanze di custodia cautelare.

Il GIP emetteva quindi ordinanze di misure cautelari personali nei confronti di 6 persone. L’esecuzione di tali ordinanze, come anche n. 6 perquisizioni locali e n. 3 sequestri di impianti di gestione rifiuti nella provincia di Caserta avveniva nella mattinata dell’ 11.02.2009. Ireati contestati sono quelli di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati satelliti.

#### Operazione “Giudizio Finale”

All’inizio del 2007, nell’ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli si diede corso (NOE Caserta e NOE Roma) alle intercettazioni telefoniche richieste sulla scorta di elementi investigativi che conducevano a ritenere che gran parte dei rifiuti speciali prodotti nel casertano erano di fatto gestiti dalla criminalità organizzata.

In particolare dal clan dei “mazzacane”, egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree limitrofe.

Dopo circa tre mesi, vi fu un primo sviluppo positivo delle indagini che portò all’arresto di quattro persone, tra le quali il figlio del capo clan dei “mazzacane” (operazione “PRONTO SOCCORSO”). Nel mese di agosto del 2007 iniziò la collaborazione di FRONGILLO

Michele, personaggio di spicco del predetto clan, essendone stato anche cassiere durante la detenzione dei fratelli Belforte Domenico e Salvatore, capi indiscussi del sodalizio criminale. In data 04.04.2008, nell'ambito del medesimo procedimento penale, venne emanata ulteriore delega, diretta ai NOE CC. di Roma e Caserta e alla G.di F. di Marcianise. A seguito di tale ulteriore attività investigativa:

In data 20 e 21.10.2008, venivano tratti in arresto e sottoposti a fermo di indiziato di delitto, n. 5 soggetti riconducibili al clan "mazzacane", che avevano posto in essere un'attività estorsiva ai danni di un titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta (operazione "Pizzo sul Pizzo").

In data 04.12.2008, venivano sottoposti a fermo di indiziato di delitto, ulteriori n. 2 soggetti riconducibili al clan "mazzacane", ritenuti responsabili di un'attività estorsiva posta in essere ai danni di un ulteriore titolare di impianto di recupero rifiuti, ubicato sempre nella provincia di Caserta (operazione "Scacco al re").

Tutti gli elementi investigativi ad oggi raccolti nell'ambito del procedimento penale di cui sopra, sono stati fatti confluire in una annotazione conclusiva, redatta dai NOE CC. di Caserta e Roma e dalla Compagnia della Guardia di finanza di Marcianise, depositata il 16.03.2009 presso l'autorità giudiziaria delegante.

L'annotazione, che vede il deferimento di n. 43 soggetti (a carico dei quali sono stati ravvisati, a vario titolo, reati che vanno dall'associazione per delinquere di stampo camorristico al concorso esterno con tale associazione, dalla ricettazione al riciclaggio, dal reimpiego di denaro all'attribuzione fittizia di beni mobili ed immobili di fatto riconducibili all'associazione), dovrebbe portare alla richiesta, da parte dei pubblici ministeri titolari delle indagini, di circa n. 25 Ordinanze di Custodia cautelare personale, come all'emissione di numerosi sequestri di beni immobili (abitazioni, impianti industriali ecc.), nonché al sequestro di conti correnti bancari, auto di lusso ecc., per un valore complessivo di circa 45.000.000,00 euro.

#### Operazione "Operazione Import-Export"

Informativa depositata nel novembre 2010 presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, nel 2011 transitata per avvenute modifiche legislative alla competenza della procura della Repubblica di Napoli - Direzione distrettuale antimafia nell'ambito del p.p. n. 19117/09/21 R.G.N.R.,

Le attività palesavano un traffico illecito di rifiuti posto in essere da 28 soggetti indagati. Infatti, attraverso una gestione illecita dei rifiuti speciali e mediante l'allestimento di mezzi, nonché attraverso la fittizia classificazione MPS, inviavano i rifiuti ad imprese commerciali compiacenti, per conto di una delle società coinvolte nelle indagini e grazie alla quale i cosiddetti "terzisti", potevano conferire i propri rifiuti come MPS, accompagnate dal solo DDT., delineandosi così le caratteristiche del traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi e non di cui all'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006 ».

## 2. TABELLA ATTIVITÀ OPERATIVA N.O.E. CARABINIERI CASERTA:

ANNO	2010	2011	2012(*)
ISPEZIONI	23	298	133
ARRESTI	0	13	0
DENUNCE P.L.	153	176	80
SANZIONI AMM.	23	37	40
VALORE ECON.	€ 105.017,32	€ 308.072,00	€ 264.299,00
SEQUESTRI	110	77	19
VALORE ECON.	15 MIL.	7 MIL.	5 MIL.
DELEGHE A.G.	96	66	37
RICHIESTE SUPPORTO ARMA CC. ALTRI ENTI	104	141	70
ESPOSTI	112	99	32

(\*) = gennaio/settembre 2012

(...)

Delle attività principali svolte dal NOE di Casera si tratterà, in modo più approfondito, nella parte quarta relativa alla provincia di Caserta.

### 1.3.1.3 Le relazioni Corpo forestale dello Stato, Comando regionale per la Campania

Il territorio della provincia di Napoli ha una estensione ridotta rispetto alla popolazione che ivi insiste, con una densità per chilometro quadrato altissima. Tale osservazione determina uno stato di fatto della filiera dei rifiuti che comporta, inevitabilmente, delle distonie territoriali. Come, ad esempio, la difficoltà di reperire idonei siti di stoccaggio degli RSU, siti di compostaggio degli organici in sede aerobica, discariche per RSU e discariche per rifiuti speciali e, infine, termovalorizzatori. Infatti, l'arco urbano della città metropolitana si estende, di fatto, su quasi tutto il territorio provinciale costituendo un unicum urbanistico che limita enormemente l'individuazione di siti adeguati alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

La raccolta differenziata degli RSU è sviluppata a macchia di leopardo, con percentuali fortemente variabili da comune a comune; anche di comuni vicini. Conseguentemente è limitata la presenza delle isole ecologiche di separazione delle varie frazioni dal secco all'umido e, all'interno del secco, tra il vetro e la plastica, il legname, i metalli e la carta.

In questo quadro la raccolta dei rifiuti speciali, non pericolosi e pericolosi, è organizzata per depositi temporanei (comunicati all'ente

provincia), centri di stoccaggio (autorizzati dall'ente provincia) e discariche (autorizzate dalla regione Campania).

I rifiuti speciali pericolosi vengono trattati, in genere, fuori regione con costi per tonnellata molto elevati e con i relativi rischi da trasporto.

Complessivamente, quindi, il quadro della gestione dei rifiuti in provincia di Napoli appare manchevole, per una limitata gestione del sistema nel suo complesso. Tale manchevolezza comporta, inevitabilmente, che sia il cittadino singolo che alcune aziende conferiscano il rifiuto prodotto in modo illecito attraverso il deposito incontrollato e/o la costituzione di vere e proprie discariche.

I luoghi di abbandono sono, ordinariamente, presso gli assi viari primari, come l'asse mediano di collegamento di Napoli con la zona Flegrea oppure sono le strade secondarie e, significativamente, le piste sterrate e le capezzagne presenti nelle aree agresti e rurali dell'entroterra provinciale. In taluni casi, l'abitudine all'illiceità comporta la trasformazione, di fatto, del concetto di luogo di abbandono di rifiuti in luogo di discarica non organizzata e strutturata, ma sostanzialmente esistente. In questa situazione si rinvencono moltissimi depositi di rifiuti speciali, spesso non pericolosi, come gli inerti derivanti da residui di lavorazioni edili, oppure rifiuti speciali non pericolosi come stoffe, pellami o ancora rifiuti domestici ingombranti come elettrodomestici di uso familiare. È stata riscontrata anche la presenza di rifiuti speciali pericolosi come vernici, fanghi o amianto, talvolta del tipo crisotilo ad alta pericolosità per la salute umana.

Il Corpo forestale dello Stato a livello provinciale è strutturato in due uffici, lo scrivente comando Provinciale, con 49 unità di lavoro operative suddiviso tra la sede centrale e n. 6 comandi di stazione ed il Coordinamento Territoriale dell'Ambiente per il solo Parco Nazionale del Vesuvio, con 31 unità operative.

I dati dell'ultimo biennio, elaborati dal registro informatico interno del CFS, denominato RILPOL, relativamente alle attività di prevenzione e repressione condotte dal Corpo nel precipuo ambito di interesse della presente relazione, consentono di fornire il seguente contributo informativo di sintesi:

Controlli effettuati: n. 2165 Persone controllate: n. 329 Reati denunciati: n. 125 Persone denunciate n. 84 Sequestro n. 70.

Il comando provinciale di Napoli, nei limiti strutturali determinati dalla carenza di personale, è anche impegnato in attività di info-investigazione in ordine a presunti reati di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in tema di traffico organizzato di rifiuti.

Doc. 1382/1, trasmesso il 9 ottobre 2012:

«Si fa preliminarmente rinvio alle considerazioni già espresse dallo scrivente in merito all'oggetto e già comunicate in occasione della precedente richiesta inoltrata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, che risultano ancora attuali, ma che necessitano di un aggiornamento in ordine alle nuove dinamiche che caratterizzano le attività illegali che

gravitano intorno al ciclo dei rifiuti, soprattutto con riferimento allo smaltimento illegale tramite incenerimento.

Il quadro conoscitivo che si intende rappresentare è relativo alle province di Napoli e Caserta, in quanto più rappresentative del fenomeno in esame.

#### Provincia di Napoli

La città di Napoli è circondata da numerosi centri urbani di grosse dimensioni e con una densità abitativa che raggiunge valori tali da collocarli al vertice dei comuni italiani a più alta concentrazione di abitanti per chilometro quadrato. La struttura urbanistica della città e della sua provincia dà vita ad una area urbana unica, senza soluzioni di continuità, in cui non sono distinguibili con facilità i confini che intercorrono tra un'area comunale e l'altra. Tutto ciò determina una forte limitazione alla individuazione di siti per la gestione del ciclo dei rifiuti. Proprio la mancanza di tali siti, unitamente agli interessi economici ricollegabili allo smaltimento illegale degli stessi, rappresenta il fattore predisponente alla pratica illegale di smaltimento tramite incenerimento. L'area dello smaltimento illegale dei rifiuti tramite incenerimento, rientrando nell'ambito territoriale del comando provinciale di Napoli, è suddivisibile in tre ampi comprensori.

Il primo comprensorio è quello della zona Flegrea e del napoletano, all'interno del quale rientrano i comuni di Giugliano in Campania, Ponticelli, Qualiano, Quarto, Villaricca, Mugnano, Melito, Afragola, Frattamaggiore, Frattaminore e Volla. Il secondo comprensorio è quello del Nolano — Arzano, Casandrino, Caivano, Grumo Nevano, Acerra, Nola, Marigliano, Mariglianella, Pomigliano d'Arco, Cicciano e Calvizzano.

Il terzo comprensorio è costituito dalla zona vesuviana ed in particolare Terzigno, Somma Vesuviana, Massa di Somma, Ottaviano ed Ercolano. Il fenomeno si sostanzia nel deposito di rifiuti, prevalentemente speciali, in aree circoscritte ed in genere isolate.

Le attività di deposito avvengono alle prime luci dell'alba o verso l'imbrunire e coincidono con gli orari di apertura e chiusura dei cantieri. Nella maggior parte dei casi si tratta di rifiuti non domestici e di derivazione industriale, la cui tipologia è ampia. All'interno di essa compaiono pneumatici non recuperabili, che determinano un aumento della capacità calorica del fuoco, plastiche di diversa origine e natura, spesso derivanti dai processi di lavorazione agricola e conseguentemente intrisi di sostanze velenose. L'elenco dei rifiuti comprende anche scarti di lavorazioni di pellame, tessuti, di officine metal meccaniche ecc.

La frequenza dei depositi dei rifiuti è giornaliera, mentre quella degli incendi è bisettimanale e l'orario in cui viene dato fuoco ai rifiuti si concentra la sera, determinando una evidente difficoltà per lo spegnimento. Le zone in cui materialmente avviene il deposito dei materiali, che verranno poi incendiati, sono costituite in genere da luoghi isolati e marginali rispetto al centro comunale ed, in taluni casi, sono anche posti ai limiti del confine provinciale.

Le suddette aree possono essere distinte in tre categorie. La prima è rappresentata dalle aree poste al ciglio di strade asfaltate provinciali

o comunali ed in questa categoria rientra anche l'asse mediano. In questo caso il luogo di sversamento è rappresentato dalle piazzole di sosta che vengono sfruttate dagli automobilisti o autisti di camion, senza una organizzazione strutturata, ma per lo più in luoghi occasionali, seppur ben definiti ed abbastanza noti.

La seconda categoria è data dalle aree poste al di sotto delle strade provinciali che attraversano terreni abbandonati e di difficile accesso.

In questa ipotesi il rifiuto viene depositato in modo strutturato e continuativo su una superficie più consistente, talvolta divisa per tipologia di deposito, ed una volta incendiato tale accumulo di rifiuti si pone anche il problema relativo al rischio di aggressione del sottovia, interferendo il fuoco potenzialmente anche con la sede stradale a causa delle alte temperature che si sprigionano. La terza categoria di aree è data dai luoghi prossimi alle aree agresti, a terreni sottoposti a coltivazione agricola o a frutteti o a pascoli in uso, per lo più aperti.

L'accesso a queste terre avviene quasi sempre attraverso piste bianche, carrarecce o capezzagne ed i luoghi di deposito e successivo incendio sono dati da piccoli spiazzoli lungo tali percorsi. La tipologia di intervento, di prevenzione e repressione cambia sensibilmente in relazione alla tipologia del sito ed alla tipologia dei rifiuti.

Si può tendenzialmente ritenere che non esiste, in senso stretto, una regia della malavita organizzata rispetto all'attività in parola, piuttosto si può ipotizzare che lo smaltimento illegale dei rifiuti tramite incenerimento rappresenti la fase terminale di una catena produttiva al vertice della quale gravitano una miriade di aziende del napoletano che, producendo in buona parte in nero, hanno poi la necessità di smaltire i rifiuti attraverso un circuito illegale.

In questo senso, quindi, appare ragionevole dedurre che la produzione aziendale in nero sia controllata dalla malavita organizzata, per cui anche lo smaltimento deve godere della medesima tutela fuori legge, proprio al fine di consentire il massimo profitto al sistema delinquenziale. Va anche osservato che l'economia della ed. terra dei fuochi, però, è cambiata negli ultimi dieci anni.

Prima, erano soprattutto le grandi ecomafie, assieme all'imprenditoria corrotta napoletana, a sversare sottoterra rifiuti industriali, provenienti soprattutto dal nord. Oggi, invece, anche la piccola industria è sempre più orientata allo smaltimento illegale, in quanto permette di risparmiare sui costi di smaltimento dei rifiuti speciali.

L'ultima fase della gestione illegale del rifiuto è affidata ai Rom, che vivono in campi di fortuna in tutti i comuni della provincia di Napoli e per pochi soldi raccolgono gli scarti industriali per poi dargli fuoco. Alla luce delle considerazioni innanzi riportate, le aree di intervento di cui sopra sono, evidentemente, in collegamento con le diverse frange della criminalità organizzata che controllano a monte la fase produttiva illecita.

Attesa la diffusività e capillarità dei fenomeni, le strategie di contrasto, per connotarsi di efficacia, debbono avere medesimo carattere e dunque armonizzarsi in piani-programma di interventi coordinati.